

RASSEGNA STAMPA
13 giugno 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

SVILUPPO Il Governo definisce il decreto - Tempi più lunghi per la pignorabilità dei beni strumentali delle imprese

Un miliardo dai fondi Ue per assunzioni e social card

Giovannini: niente pausa tra i contratti a tempo per i giovani

Un miliardo di euro da destinare al sostegno dell'occupazione giovanile: è l'obiettivo al quale punta il Governo con la riprogrammazione dei fondi Ue e che potrebbe vedere la luce già al Consiglio dei ministri di sabato con il via libera al decreto per lo sviluppo insieme al pacchetto semplificazione. Il ministro Giovannini: niente pausa tra i contratti a tempo per i giovani. Tempi più lunghi per la pignorabilità dei beni strumentali delle imprese.

Servizi > pagina 2-5

Occupazione, un miliardo dai fondi Ue

Il Governo prepara due decreti e un Ddl - Tempi più lunghi per la pignorabilità dei beni d'impresa

Le altre novità

Arriva il commissario ad acta per le Regioni che non spendono le risorse comunitarie

Ieri nuovo vertice a Palazzo Chigi

Presenti Letta, Saccomanni e Patroni Griffi
Consiglio dei ministri domani sera o sabato

IL PACCHETTO FISCALE

Si lavora all'impignorabilità della prima casa non di lusso e all'estensione da 2 a 5 rate non pagate del limite oltre il quale si decade dalla dilazione

PROFESSIONISTI

Le spese per vitto e alloggio sostenute dal committente non sono più compensi in natura e non rientrano nella base imponibile

Marco Mobili

ROMA

Lavori in corso sul "decreto del fare" e sulle semplificazioni con cui il Governo punta da subito a sostenere crescita, occupazione, economia e a snellire il fisco e gli adempimenti burocratici. Con l'aggiunta di un decreto ad hoc per cercare di affrontare anche i nodi della giustizia e soprattutto l'emergenza carceri. L'obiettivo dichiarato di Palazzo Chigi resta quello di portare al prossimo Consiglio dei ministri di sabato (senza scartare del tutto l'ipotesi di un Cdm nella se-

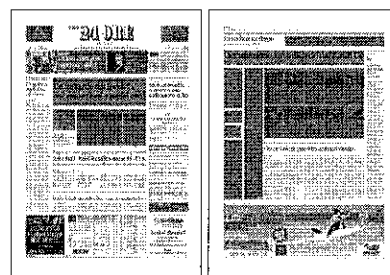
rata di domani), il provvedimento d'urgenza su sviluppo e un nutrito pacchetto di deregulation da presentare alle Camere come disegno di legge. Tanto che nel tardo pomeriggio di ieri il premier Letta, il sottosegretario alla presidenza Patroni Griffi e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si sono confrontati per selezionare le misure da inserire nei tre provvedimenti in arrivo sabato.

Lo scoglio principale è sempre quello delle risorse, anche perché ogni sforzo dell'Economia in questo senso punta a reperire risorse per rivedere la tassazione immobiliare superando così l'Imu e bloccare o, più probabilmente, rinviare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% in calendario il prossimo 1° luglio.

Un primo dato certo sulle coperture arriva dal ministro per la Coesione territoriale. Carlo Trigilia, in audizione ieri alla Camera, ha chiarito che dalla complessiva riprogrammazione per 4,1 miliardi dei fondi Ue arriverà un miliardo per sostenere l'occupazione giovanile e contrastare la povertà nel mezzogiorno. In par-

ticolare, si lavora a misure immediate finalizzate a «ridurre il cuneo fiscale per le nuove assunzioni di giovani (si ipotizza una copertura totale degli oneri a carico del datore di lavoro per due anni), al finanziamento degli incentivi all'auto-imprenditorialità e all'auto-impiego previsti, nonché ai progetti nei servizi delle cooperative di giovani e infine alla concessione di credito di imposta per assunzioni di laureati tecnico-scientifici di alta qualifica».

Sul corretto e più celere utilizzo dei fondi europei, inoltre, il Governo alza la guardia. Nel disegno di legge sulle semplificazioni, rivisto e ampiamente ridotto dopo la riunione del preconsiglio di martedì pomeriggio, spunta an-



che una norma che può arrivare al commissariamento delle amministrazioni e degli enti territoriali nei cui confronti vengono accertati ingiustificati ritardi nell'emanazione degli atti per l'utilizzo dei fondi comunitari.

Si lavora anche ad ampliare il pacchetto fiscale. Oltre alla cancellazione della responsabilità solidale negli appalti (si veda Il Sole 24 Ore di martedì scorso), si fanno largo anche le norme su Equitalia, chieste all'unanimità dalla commissione Finanze della Camera con la risoluzione approvata il 21 maggio scorso. Oltre a prevedere la non pignorabilità della prima casa, sempre che non sia di lusso, e l'estensione da 2 a 5 rate non pagate del limite oltre il quale Equitalia può disporre la sospensione del piano di rateizzazione del debito, si lavora ad introdurre maggiori tutele anche

per gli imprenditori in difficoltà, incluse le ditte individuali.

In particolare, viene previsto che il termine di efficacia del pignoramento dei beni strumentali (capannoni, macchinari ecc.) può andare oltre i termini ordinari e l'agente della riscossione prima di procedere alla vendita deve far trascorrere 300 giorni dal pignoramento. Non solo. L'imprenditore in debito viene nominato custode e in questo modo potrà continuare a produrre e cercare di saldare il conto iscritto a ruolo. Semplificazioni in arrivo anche per i professionisti. Le spese di vitto e alloggio sostenute direttamente dal committente per il professionista non sono più compensi in natura. In sostanza queste spese non rientreranno più nella determinazione della base imponibile del professionista.

Tra le altre novità dell'ultima

ora anche l'ipotesi di un allargamento della sperimentazione delle cosiddette zone a burocrazia zero. Si tratta di un intervento che andrebbe a potenziare quanto già disposto dal decreto semplificazioni del 2012. In particolare le sperimentazioni, inizialmente previste solo nelle aree che in passato erano state scelte come "zone franche urbane", verrebbero estese a tutto il territorio nazionale. Tra le misure sul tavolo del ministro dello Sviluppo economico - oltre a nuova "legge Sabatini", potenziamento del Fondo centrale di garanzia, tutor d'impresa e tagli oneri per le bollette energetiche delle Pmi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), c'è anche l'incremento con 25 milioni annui del budget promozionale dell'Agenzia Ice per il commercio estero.

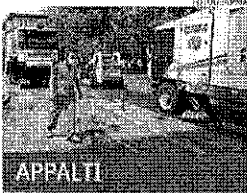
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le misure per rilanciare la crescita

<p>INTERVENTI PER IL LAVORO</p> 	<p>SOSTEGNO ALLE IMPRESE</p> 	<p>MISURE IN CAMPO FISCALE</p> 
<ul style="list-style-type: none"> ● Un miliardo di fondi Ue per sostenere il lavoro dei giovani e il Sud ● Azzeramento dell'intervallo di tempo tra i contratti a termine ● Credito di imposta per chi assume laureati tecnico-scientifici 	<ul style="list-style-type: none"> ● Allargamento della sperimentazione delle zone a burocrazia zero ● Sempre dai fondi Ue 3,1 miliardi per opere edilizie e infrastrutturali ● Rafforzamento dell'Ice per le iniziative di promozione 	<ul style="list-style-type: none"> ● Tempi più lunghi per la pignorabilità dei beni d'impresa ● Sale a 5 il limite di rate non pagate per non decadere dalla dilazione ● Professionisti, vitto e alloggio fuori dalla base imponibile

Le misure in arrivo

 <p>FONDI EUROPEI</p> <p>Sulle coperture, il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, ieri alla ha chiarito che dalla riprogrammazione dei fondi Ue arriverà un miliardo per sostenere l'occupazione giovanile e contrastare la povertà nel mezzogiorno.</p>	 <p>CONTRATTI A TEMPO</p> <p>Il ministro del Lavoro Giovanni L. punta all'azzeramento dell'intervallo di tempo tra un contratto a termine e quello successivo per i giovani modificando quanto era stato predisposto dalla legge Fornero</p>	 <p>OPERE PUBBLICHE</p> <p>Le misure per le opere pubbliche: ridestinazione di fondi della legge obiettivo e di fondi ministeriali a lavori subito realizzabili, piano Anas da 300 milioni per ponti e viadotti, riprogrammazione di fondi Ue per 4,1 miliardi (di cui 2,5 alle infrastrutture)</p>	 <p>SVILUPPO</p> <p>Il piano dello Sviluppo economico prevede rafforzamento del Fondo di garanzia, nuova versione della legge Sabatini per i macchinari, tagli oneri sulle bollette delle Pmi, ampliamento della dote Ice per la promozione</p>	 <p>GIUSTIZIA</p> <p>Prende quota l'ipotesi di scorporare le misure sulla giustizia per inserirle in un decreto ad hoc che potrebbe affrontare anche l'emergenza carceri. Prende anche modifiche al concordato preventivo in continuità aziendale per evitare abusi</p>
--	--	---	--	---



APPALTI

Norme a tutela delle piccole e medie imprese: divieto per le stazioni appaltanti di accorpate artificialmente lotti di lavori. Conferma delle norme per la verifica e l'esclusione delle offerte anomale. Semplificazioni nel codice appalti



PIGNORAMENTI

Più tutele anche per gli imprenditori in difficoltà e in debito con il fisco. Il pignoramento dei beni strumentali potrà avvenire oltre i termini e prima di procedere all'incanto Equitalia dovrà attendere 300 giorni. Il custode dei beni sarà l'imprenditore



SPESE PROFESSIONISTI

Le spese di vitto e alloggio pagate dal committente al professionista non rientrano più tra i compensi in natura. Una semplificazione che di fatto consentirà al professionista di escludere queste spese dalla determinazione del reddito



PAGAMENTI A RATE

Si fa largo anche un pacchetto su Equitalia. Che dovrebbe contenere la non pignorabilità della prima casa, sempre che non sia di lusso, e l'estensione da 2 a 5 rate non pagate del limite oltre il quale Equitalia può disporre la sospensione del piano di rateizzazione del debito



SOCIAL CARD

Si pensa di estendere ai comuni del Mezzogiorno (e in sperimentazione in 12 città) la social card diretta a famiglie ad alto rischio di esclusione, condizionandola all'accettazione di assistenza all'integrazione sociale, scolastica o lavorativa

PAGAMENTI, LO STATO ACCUMULA ARRETRATI I PRIMI RIMBORSI ALLE IMPRESE INIZIANO ORA

Nella farmaceutica 1,7 miliardi in sospeso sui contratti firmati a gennaio

Fatture

Nella sanità le fatture vengono saldate in media a 300 giorni con punte di 3 anni in Calabria

Sanzioni

Per chi ritarda scatta la sanzione sugli interessi: 8 punti percentuali in più rispetto allo standard

Abbiamo cominciato a svuotare un mare, i debiti arretrati della pubblica amministrazione. E il decreto che sblocca i pagamenti, convertito in legge giusto una settimana fa, non è il metaforico cucchiaino. Le prime fatture sono state saldate, la marea sta scendendo anche se molti dicono che si poteva fare di più. Il vero guaio è che mentre tutti guardiamo indietro, davanti a noi sta salendo il livello di un altro mare. La pubblica amministrazione sta maturando nuovi debiti nei confronti delle aziende. I contratti firmati dal primo gennaio 2013 dovrebbero essere pagati entro 30 giorni, 60 in alcuni casi, come stabilito dalla direttiva europea che l'Italia ha recepito a novembre. Doveva essere una «rivoluzione», come la definì il ministro Corrado Passera. Un modo per impedire una volta per tutte quei ritardi (saldiamo a 170 giorni, il triplo della media Ue) che tolgono il poco ossigeno rimasto alle nostre aziende. Anche perché chi sfiora subisce una nuova pesante sanzione, 8 punti di interesse in più rispetto allo standard. E invece, almeno per il momento, quella legge sembra rimasta sul piano delle buone intenzioni.

Un dato preciso e complessivo non c'è ma questo non ridimensiona l'allarme. Anzi, è la prima spia che si accende. Se è per questo non sappiamo nemmeno a quanto ammonti esattamente il debito arretrato, il mare che abbiamo cominciato a svuotare. La Banca d'Italia ha parlato di 91 miliardi di euro, ma la stessa Ragioneria generale dello Stato ha ammesso che una quantificazione può «essere effettuata esclusivamente per stime» perché «le informazioni riportate nei bilanci non sempre consentono una valutazione (anche approssimativa)». Caos. Magari calmo, ma comunque caos. Figuriamoci se esiste una cifra precisa del nuovo debito. Eppure basta chiedere agli imprenditori per avere la stessa, sconcertante, risposta. Confartigianato ha messo su un osservatorio proprio per misurare gli effetti della nuova direttiva: «Il risultato è che non è cambiato praticamente nulla» dice il presidente Giorgio Merletti. «La situazione non è migliorata affatto, anzi in alcuni casi è

addirittura peggiorata» aggiunge Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria. Loro hanno a che fare con i peggiori pagatori d'Italia, le asl, 300 giorni di media con punte di tre anni in Calabria. E perché le cose sono peggiorate? «Alcune asl, in attesa del decreto che sbloccava gli arretrati, hanno fermato del tutto le nuove pratiche». Alla fine di marzo 2013 il debito delle asl nei confronti delle aziende del settore era di 4 miliardi di euro. Quasi la metà della torta, 1,7 miliardi, riguarda contratti firmati dopo il primo gennaio, spiega Farindustria. Il nuovo debito, appunto.

Uno potrebbe pensare che gli imprenditori tirano acqua al loro mulino, perché a furia di lamentarsi alla fine qualcosa si ottiene. Insomma. Adesso a parlare è chi sta dall'altra parte della barricata, Catuscia Marini, governatore dell'Umbria e presidente vicario della commissione Sanità nella conferenza delle Regioni. «Ma voi credete che se una asl avesse liquidità preferirebbe non pagare, così, tanto per fare un dispetto?». Il punto è che i soldi in cassa non ci sono. Alcune Regioni hanno già dichiarato di non farcela, mettendo in conto la sanzione degli 8 punti di interesse in più. Il Lazio prevede per quest'anno il pagamento a 120 giorni, con la rinuncia delle imprese agli interessi maturati, clausola a forte rischio impugnazione. Il governatore Roberto Cota ha detto che il Piemonte scenderà a 60 giorni solo nel 2014. Ci sono anche casi virtuosi, come l'Umbria, ma in generale sono tutti in ritardo. Perché? Ancora la governatrice Marini: «I soldi arrivano alle asl in modo macchinoso e incerto. Ogni anno viene fissato il fondo sanitario nazionale, che poi deve essere diviso fra le Regioni. Servirebbe una programmazione spalmata su più anni. E poi come fanno le asl ad essere puntuali se ogni anno quel fondo viene tagliato in corso d'opera, del 5% l'anno scorso, del 10% quest'anno?».

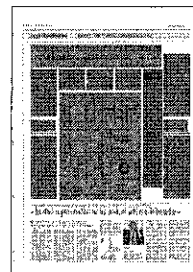
Il problema non tocca solo la sanità. Per tutte le altre spese lo scoglio si chiama patto di stabilità. I Comuni che violano i limiti di spesa imposti

per rispettare i parametri di Bruxelles si vedono bloccare le assunzioni e l'indebitamento, la spesa corrente viene congelata al livello degli ultimi tre anni e anche le indennità degli amministratori vengono tagliate del 30%. Sanzioni più pesanti, forse anche più sensibili, di quegli 8 punti di interesse in più rifilati a chi sfiora i tempi. «Da una parte si dice pagate subito, dall'altra non pagate - afferma ancora la presidente umbra - tutte e due le cose insieme non si possono fare. E allora molti scelgono il male minore». Cioè rispettare il patto di Stabilità e non pagare. Forse, per riprendere fiato, si potrebbe accelerare sul saldo degli arretrati come invoca da tempo il presidente di Confartigianato, Merletti: «Pagare subito l'80% del totale, 75 miliardi invece dei 40 in due anni previsti dalla legge. Sono già messi a bilancio, non farebbero crescere il deficit». Ne avevano parlato anche il vice presidente della commissione europea, Antonio Tajani, e il responsabile degli Affari economici, Olli Rehn. Ma per ora non se ne è fatto nulla. Non resta che consolarci con la provincia di Varese. Al momento è l'unico caso in cui il debito arretrato risulta già saldato per intero: tre milioni e 937 mila euro a martedì scorso. Anzi, l'Unione delle province è l'unica a tenere il conto di come procede lo smaltimento arretrati. Su 20 amministrazioni, i pagamenti coprono già il 70% dei debiti. E poi dicono che le vogliono abolire.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La norma**Il decreto pagamenti**

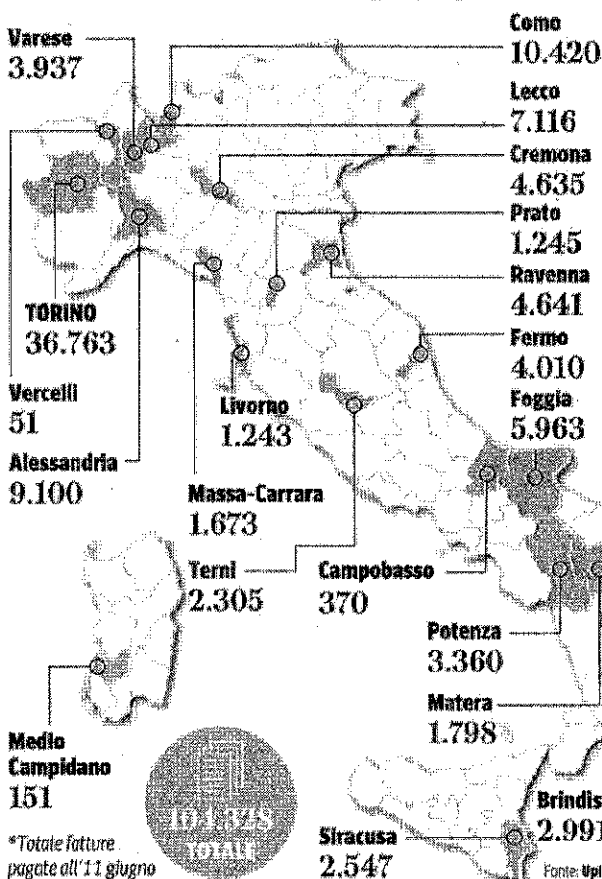
È un via libera con consistenti modifiche quello giunto pochi giorni fa dall'Aula del Senato al decreto che stanziava 40 miliardi per il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Il provvedimento contempla anche norme che riguardano il patto di Stabilità interno e prevede che per il 2013 gli enti locali e le Regioni possano escludere dal conteggio del Patto i pagamenti di debiti di parte capitale rispettivamente per un importo di 5 miliardi di euro e di 1,4 miliardi. Ottocento milioni per investimenti cofinanziati dai fondi strutturali europei. Col decreto si istituisce inoltre un unico Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 miliardi per il 2014. Tra le reazioni fatte registrare negli ultimi giorni c'è quella del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano che ha ribadito «l'urgenza» dei pagamenti alle imprese dei debiti da parte della pubblica amministrazione. «Non i 40 miliardi frazionati che ci sono stati controproposti», perché «non dimentichiamo che stiamo parlando di almeno 120 miliardi. Sono soldi delle imprese - ha ricordato - e uno Stato che non paga non è uno Stato civile».

I debiti della pubblica amministrazione

Paese	Milioni di euro			% del Pil	
	2011	var.	var. %	2011	var.
Repubblica Ceca	76.449	-1.099	-1,4	2,0	0,0
Irlanda	3.433	-350	-9,3	2,2	-0,2
Grecia	2.582	-5.161	-66,7	1,2	-2,3
Spagna	15.054	-2.185	-12,7	1,4	-0,2
Francia	67.030	866	1,3	3,4	0,0
ITALIA	67.345	4.882	7,8	4,3	0,3
Ungheria	372.088	3.628	1,0	1,3	-0,1
Regno Unito	7.945	0	0,0	0,5	0,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Le 20 Province che hanno già pagato*



Il settore farmaceutico

4 miliardi di euro
l'ammontare complessivo dei crediti del settore farmaceutico nei confronti della PA nel primo trimestre 2013

222 giorni
I ritardi dei pagamenti a marzo 2013 (-11,6% rispetto allo stesso trim. 2012)

I RITARDATARI
Rispetto al quarto trimestre 2012

Aumento dei ritardi in 13 Regioni **65%**

Calo dei ritardi in 7 Regioni **35%**

Tra le Regioni che registrano un aumento dei ritardi nei pagamenti (dati in giorni)

+55 Campania

+20/30
Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto

Fonte: Farmindustria

D'ARCO

Congresso Cisl. Il segretario generale ha chiesto al governo un confronto sulle misure per l'occupazione

Bonanni: serve uno shock fiscale, rilanciare consumi e investimenti

IL NODO RISORSE

Per Bonanni una parte dei 31 miliardi di fondi strutturali non spesi al Sud va usata per il credito d'imposta per giovani disoccupati

Giorgio Pogliotti

ROMA

«La situazione economica e sociale è al limite del collasso», serve uno «shock fiscale», un «taglio forte delle tasse per rilanciare consumi e investimenti».

È la richiesta di Raffaele Bonanni che ieri, aprendo di fronte a 1.082 delegati il XVII congresso della Cisl in programma a Roma fino a sabato, ha risposto nel suo intervento al messaggio inviato dal presidente Giorgio Napolitano che aveva sottolineato come i sindacati siano di fronte ad «una sfida di grande complessità». In vista dei prossimi provvedimenti sull'occupazione, rivolgendosi al premier Enrico Letta, Bonanni ha aggiunto: «Se il Governo pensa ad un "decreto del fare" noi rispondiamo bene, ma facciamo insieme». Il messaggio è che «le decisioni non potranno essere calate dall'alto, senza un confronto», anche per «scongiurare gravi errori, come è più volte accaduto in questi anni». Sul mercato del lavoro, per il numero uno della Cisl «il Governo deve esercitare una saggia funzione di indirizzo e di coordinamento», lasciando «alle parti sociali ed alla contrattazione la regolazione autonoma delle materie»; in sostanza è «inutile cambiare di nuovo le norme per legge».

La madre di tutte le questioni è il fisco. Bonanni sollecita il taglio del cuneo fiscale «tra i più elevati dei Paesi industriali», per «dare una spinta forte all'economia ed ai consumi» propone di «ridurre subito le tasse sui redditi da lavoro e pensione», ma anche «alle imprese che investono e assumono i giovani e i disoccupati». Come

finanziare questi interventi? «Le risorse possono venire dalle "flessibilità" che l'Unione Europea deve concederci - aggiunge Bonanni -, dal risparmio sugli interessi con la discesa dello spread e dalla riduzione delle troppe agevolazioni fiscali e detrazioni senza alcuna finalità sociale». Oltreché dalla lotta all'evasione fiscale, per la quale servono pene più severe, compreso il ricorso al carcere. Sempre in tema di risorse, Bonanni guarda ai «31 miliardi di fondi strutturali non spesi nelle regioni del Sud», proponendo di utilizzarne una parte per finanziare «il credito d'imposta per i giovani disoccupati e le misure per combattere la povertà», come il fondo per i non autosufficienti.

Questi temi sono al centro della manifestazione nazionale del 22 giugno a Roma che sarà unitaria. Governo e forze politiche devono «cogliere il clima nuovo costruito con il recente accordo sulla rappresentanza» tra Cgil, Cisl Uil e **Confindustria** che «nelle prossime settimane pensiamo di estendere alle altre associazioni imprenditoriali». Questo accordo rappresenta un «passo che senza enfasi si può definire storico», che «farà molto bene al lavoro».

Nel sollecitare una profonda riforma delle istituzioni, Bonanni rilancia il manifesto per la revisione dell'assetto istituzionale e amministrativo aprendo una vera «fase costituente», con l'obiettivo di acquisire una maggiore efficienza. A questo proposito Bonanni rivendica di fronte ai delegati che si apprestano a confermarlo alla guida della Cisl, la riforma organizzativa avviata, con un taglio delle Unioni territoriali, passate da 116 a 75, una riduzione del 30% dei componenti delle segreterie, le federazioni di categoria che dovrebbero passare da 19 a 9 e un maggior ruolo affidato alle donne che dovranno essere il 30% in tutti gli organismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica

LA SICILIA CHE IGNORA I TAGLI TRA I CONSIGLIERI 1.679 «ABUSIVI»

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Una sforbiciata ai consiglieri comunali? In Sicilia non si sono fatti impressionare ed ecco subito pronta una scialuppa di salvataggio: 1.679 gli «abusivi». A PAGINA 13

Risparmi impossibili

Solo alle ultime consultazioni sono stati assegnati 834 posti che nel resto d'Italia non ci sarebbero: colpa di una circolare della precedente giunta

Quei 1.679 consiglieri «abusivi» in Sicilia

La Regione ignora i tagli ai seggi comunali decisi a livello nazionale: agli enti più piccoli 12 anziché 6

La spesa aggluntiva

Per il voto del 2012 e del 2013 il costo dei consiglieri in «esuber» è di 140 milioni nei 5 anni della carica

Catania come Roma

Sotto l'Etna i consiglieri sono 45, tre in meno di Roma: ma Catania ha 291 mila abitanti, Roma dieci volte di più

90

I consiglieri regionali in Sicilia. Per il taglio a 70 bisognerà aspettare il prossimo voto

ROMA — Non ce l'aveva fatta nemmeno la Santa Inquisizione. Poteva forse un qualunque governo italiano riuscire nell'impresa di tagliare in Sicilia posti e benefici, fossero anche quelli di qualche consigliere comunale? Correva l'anno 1577: arrivato a Palermo come Viceré di Spagna, Marcantonio Colonna ebbe subito modo di fare conoscenza con l'autonomia siciliana. La riforma dell'Inquisizione, voluta dal Sant'Uffizio per evitare il moltiplicarsi di privilegi a vantaggio dei suoi esponenti, nell'isola non era mai entrata in vigore. Così la pleora già abnorme degli inquisitori, pari a 1.572, aveva esteso di riflesso le proprie garantigie a una cerchia immensa di famigli che contava non meno di 24 mila persone: numero, guarda caso, non troppo lontano da quello raggiunto in epoca ben più recente dai dipendenti della Regione. Come raccontano nel loro bel libro *La Zavorra* Enrico del Mercato ed Emanuele Lauria, il Viceré non riuscì neppure a scalfirla, assistendo invece impotente al varo di una nuova riforma che lasciò intatti i privilegi dell'Inquisizione siciliana.

Capaci di resistere perfino ai Torquemada spagnoli, che ricorrevano a metodi ben più convincenti di quelli dello Stato italiano, quattro secoli e mezzo più tardi nessuno si è fatto impressionare da una legge nazionale sulla sforbiciata dei consiglieri comunali. Ed ecco subito pronta una scialuppa di salvataggio per 834 poltroncine. Qualcuna addirittura in-

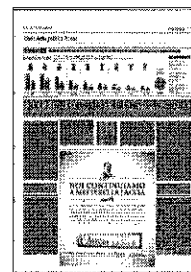
significante. Ma sempre meglio che niente, soprattutto in un momento come questo. Alle elezioni amministrative di domenica e lunedì, convocate per il rinnovo di 142 municipi siciliani, sono stati eletti 2.281 consiglieri: se si fossero applicati i parametri stabiliti dalle leggi che hanno ridotto il numero dei seggi comunali in rapporto agli abitanti, il loro numero sarebbe stato di 1.447.

Il conto l'ha fatto Antonio Leo sul *Quotidiano di Sicilia*, ricordando quanto già accaduto in occasione delle amministrative del 2012, quelle che avevano incoronato nuovamente Leoluca Orlando sindaco di Palermo. La conseguenza della mancata adozione dei criteri nazionali aveva fatto eleggere allora 845 consiglieri comunali in più rispetto agli standard. Il che porta a 1.679 il numero dei seggi in eccesso accumulatisi negli enti locali siciliani nel giro di poco più di un anno. Senza dire dell'aggravio di spesa che l'aggrimento delle leggi statali comporterà. In cinque anni, ha stimato il giornale, centoquaranta milioni tondi: somma corrispondente ai tagli che erano previsti per l'università e la ricerca pubblica nel 2014. Oppure al 10 per cento dell'intero stanziamento statale annuale per i Beni culturali.

Per capire come si è giunti a questo, facciamo un passo indietro. A dicembre del 2009 il

Parlamento approva la legge finanziaria che taglia del 20 per cento il numero dei consiglieri comunali, riduce le circoscrizioni, elimina i difensori civici e alcune forme consortili, prevedendo pure che le Regioni a statuto speciale come quella siciliana si adeguino quanto prima. Sette mesi dopo un'altra rasoziata, questa volta ai gettoni, alle indennità e ai doppi e tripli emolumenti.

La risposta siciliana è tutta in una circolare firmata il 13 gennaio del 2011 dall'assessore alle autonomie locali della precedente giunta regionale, Caterina Chinnici, sull'«applicabilità agli enti locali della Sicilia delle norme statali in materia (...) di riduzione



del costo degli apparati politici amministrativi». Un documento che si conclude con queste lapidarie parole: «Gli enti locali continueranno ad applicare, in relazione agli istituti delle sopra richiamate norme statali, in atto non recepite dal legislatore regionale, la normativa vigente nella Regione siciliana». Le «norme statali» sono appunto quelle due leggi, che secondo la circolare «non trovano applicazione nell'ordinamento regionale» in quanto «seppur finalizzate alla riduzione dei costi connessi al funzionamento degli organi rappresentativi ed esecutivi degli enti locali, reffuiscono in maniera rilevante sullo status di amministratore locale e sull'assetto ordinamentale ed organizzativo degli enti medesimi». Insomma, rappresenterebbero un'entrata a gamba tesa su una «materia riservata alla potestà legislativa esclusiva della Regione siciliana». Cadono quindi nel vuoto. Stessa sorte tocca alla seconda manovra estiva del 2011, l'ultima del governo di Silvio Berlusconi, che inasprisce ulteriormente il giro di vite per i consigli comunali. A dimostrazione, e questo è il punto, di come talvolta uno statuto speciale possa trasformarsi in una comoda barriera a difesa di privilegi pur banali.

E dove nulla possono gli appelli alla sacralità dell'autonomia regionale, entrano in campo stratagemmi gattopardeschi. La Regione siciliana ha dovuto per forza recepire la norma nazionale che riduce il numero dei consiglieri regionali, con conseguente dimagrimento dell'assemblea isolana da 90 a 70 membri? Prima che la Camera possa ratificare la legge regionale piombano a palazzo dei Normanni le dimissioni del governatore Raffaele Lombardo. Le elezioni vanno anticipate solo di qualche mese, ma tanto basta per andare a votare con le vecchie regole: i 90 seggi sono salvi per altri cinque anni. E pazienza se lo scherzetto ci costerà 5 milioni l'anno solo di stipendi, diarie e rimborsi.

Non che tale creatività sia una prerogativa esclusiva siciliana. Basta ricordare che soltanto qualche mese fa il Comune di Roma ha ridotto da 19 a 15 le circoscrizioni in cui è suddiviso il municipio, con la giustificazione di risparmiare sui costi dell'amministrazione. Peccato però che all'accorpamento degli uffici abbia corrisposto l'immediato incremento del numero degli «assessorini». Con il risultato che i posti lieviteranno dagli attuali 95 a 105. Ma certe vette sono destinate a restare inarrivabili. Nella sua inchiesta sul *Quotidiano di Sicilia* Leo sottolinea che il Comune di Catania, appena riconquistato dopo tredici anni di governo di centrodestra dall'ex margheritino Enzo Bianco, ha 45 consiglieri, nove in più di quanti sarebbero previsti dai parametri nazionali. Mentre il Campidoglio, che quelli non può invece eludere, ne ha 48: ma con 2,8 milioni di abitanti contro i 291 mila del capoluogo etneo. Quasi dieci volte di più. Per non parlare di Bompensiere, 611 abitanti in provincia di Caltanissetta, che ha potuto eleggere ben dodici consiglieri anziché sei: uno ogni cinquanta anime. E hanno il coraggio di dire che c'è la crisi della politica...

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa del Csm a Messineo: è influenzato da Ingroia, c'è incompatibilità ambientale. Il pm: non condiziono nessuno
“Il procuratore di Palermo impedì la cattura del boss”

PALAZZOLO, VIVIANO E ZINTI A PAGINA 18

Il Csm: via il procuratore di Palermo

“Colpa sua se sfuggì Messina Denaro ed era troppo influenzato da Ingroia”

L'atto di incolpazione: “Gestione debole e inadeguata”

**FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINTI**

PALERMO — Alla Procura di Palermo sono in molti a sospettare che Francesco Messineo «avesse perso libertà ed indipendenza nei confronti di Antonio Ingroia». Parte da qui l'atto di incolpazione contro il procuratore capo di Palermo dal Csm. Con quello che è stato per anni il suo procuratore aggiunto, Messineo avrebbe avuto insomma un «rapporto privilegiato» e ne sarebbe stato «condizionato». E ancora: troppe «anomalie ed inadeguatezze» nella gestione dell'ufficio. Con una conseguenza clamorosa: «la mancata cattura del latitante Matteo Messina Denaro», l'ultimo grande capo della mafia, operazione sfumata per «difetto di coordinamento».

Ora Messineo rischia il trasferimento d'ufficio per incompatibilità. A proporlo è stata la prima commissione di Palazzo dei Marscialli con un voto all'unanimità e la sola astensione del componente laico del Pdl Niccolò Zanon. Il procuratore capo di Palermo è stato convocato il 2 luglio per difendersi dalle contestazioni. Un quadro pesante, ricostruendo il quale il Csm non fa mancare critiche neanche a Ingroia, rilevando che si tenne per 5 mesi nel cassetto delle intercettazioni riguardanti Messineo, prima di trasmetterle a Caltanissetta.

Con molti anni di ritardo, il Csm presenta poi a Messineo anche il conto di quelle sue parentele imbarazzanti per le quali avrebbe do-

vuto astenersi rispetto ad inchieste del suo ufficio che hanno sul cognato in odore di mafia, Sergio Maria Sacco, e il fratello Mario Messineo, a processo per truffa. Accuse per le quali Messineo era già stato “assolto” dal Csm nel 2009 ma ora ripescate nel nuovo procedimento scaturito da altre imbarazzanti relazioni del procuratore, accusato di avere violato il segreto istruttorio rivelando ad un indagato, Francesco Maiolini, ex manager di Banca Nuova (che aveva assunto tra gli altri il figlio di Messineo) particolari di un'inchiesta sul suo conto. Per quest'ultima vicenda l'inchiesta su Messineo è stata archiviata dal gip di Caltanissetta.

Ma è soprattutto la mancata cattura di Messina Denaro a mettere nei guai Messineo. A febbraio, il procuratore aggiunto Teresa Principato lo informa che il latitante potrebbe essere catturato. È stato individuato il “postino”, Leo Sutera, fotografato mentre legge i pizzini inviati da Messina Denaro e intercettato mentre parla di un imminente incontro. Ma Sutera sta per essere arrestato nell'ambito di un'altra inchiesta sulla mafia agrigentina. Messineo dà un ultimatum alla Principato: una settimana di tempo per arrestare il latitante. Poi, a tempo scaduto, dà il via alla retata agrigentina e brucia l'unica pista che avrebbe potuto portare a Messina Denaro. Principato denuncia l'accaduto in una riunione della Dda e viene di fatto isolata, Messina Denaro è ancora uccel di bosco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il super latitante

Matteo Messina Denaro, 51 anni, considerato l'attuale capo della mafia. La sua mancata cattura, l'estate scorsa, ha provocato un durissimo scontro tra i magistrati della procura di Palermo, oltre che tra polizia e carabinieri



Vertice lampo Crocetta-Letta «Chiesto aiuto sui fondi Ue»

Lillo Miceli

Palermo. Sulle ali del successo ottenuto dal centrosinistra alle recentissime amministrative, il presidente della Regione, Crocetta, ieri è volato a Roma dove ha incontrato diversi esponenti del governo nazionale, a cominciare dal premier, Letta. Al presidente del Consiglio Crocetta ha sollecitato un sostegno forte per aiutare la Sicilia a superare le sue mille emergenze.

«Ho chiesto a Letta - ha detto il presidente della Regione - di sostenere la Regione nella riprogrammazione dei fondi europei. Ho preso l'impegno che la prossima settimana gli porterò un dettagliato crono-programma che ci consenta di rispettare gli impegni presi con l'Unione europea. Nell'ambito delle iniziative del governo nazionale per favorire l'occupazione giovanile, ho rivendicato misure per garantire anche i giovani siciliani, con aiuti alle imprese, come il credito d'imposta».

Crocetta ha anche sottolineato il dramma del precariato siciliano che si trascina da oltre venticinque anni: «C'è bisogno di una legge per la loro stabilizzazione, senza ulteriori spese per l'erario, per garantire la tranquillità sociale». Del problema del precariato, il presidente della Regione ha parlato anche con il ministro della Pubblica amministrazione, D'Alia, che avrebbe condiviso la proposta. Con D'Alia, che è anche segretario regionale dell'Udc, Crocetta ha anche affrontato la questione dei rapporti tra il governo e la maggioranza che lo sostiene. «Dopo le elezioni amministrative - ha sottolineato Crocetta - il quadro politico si è tranquillizzato. L'alleanza Pd-Udc-Megafono funziona. Abbiamo convenuto che bisogna intensificare i rapporti tra giunta e partiti della coalizione.

Contemporaneamente, ho ricevuto una telefonata dal segretario del Pd, Epifani, che si è complimentato del successo ottenuto in Sicilia dal Pd e dal Megafono. Mi sembra che non si potesse chiudere in modo migliore la polemica sollevata a livello locale».

Fruttuoso anche l'incontro con il sottosegretario allo Sviluppo economico, Vicari, con il quale Crocetta ha affrontato il problema del rilancio dell'area industriale di Termini Imerese: a fine anno scadrà la cassa integrazione degli ex-operai della Fiat. E il tempo corre. Sono già in corso contatti con tre imprese specializzate nella produzione di bio-carburanti, energia e trasformazione di motori, ma continuano i contatti anche per riportare a Termini Imerese l'industria dell'automotive e della componentistica.

«La vicenda di Termini Imerese - ha dichiarato Vicari - va affrontata globalmente sia in termini di nuove tipologie d'insediamenti, sia anche di rilancio del comparto dell'automobile e della componentistica».

Il presidente della Regione, da parte sua, ha detto di essere pronto a chiudere l'accordo di programma quadro, se entro luglio già le prime imprese assumeranno impegni per produrre a Termini Imerese:

«Penso che per l'automotive sia necessario un bando internazionale». Con il sottosegretario Vicari Crocetta ha affrontato anche il problema dei licenziamenti della Keller che sarà ripreso con la presenza delle Ferrovie dello Stato.

Di ordine pubblico e di lotta alla mafia, il presidente della Regione ha parlato con il ministro dell'Interno e vicepremier, Alfano, mentre con il ministro delle Infrastrutture, Lupi, ha discusso delle opere pubbliche necessarie per lo sviluppo della Sicilia.

La prossima settimana, forse giovedì, il presidente della Regione incontrerà le parti sociali per valutare la riprogrammazione dei fondi europei. «Nei prossimi giorni - ha concluso - intendo avere un confronto con i partner della maggioranza per avviare un processo di riforme: a cominciare dalla burocratizzazione».

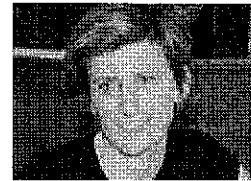


Giovedì 13 Giugno 2013 Il Fatto Pagina 10

Presentato il ddl sul turismo Stancheris: «Più giovani e più promozione all'estero»

Nostro inviato

Castelmola. Da bergamasca sincera, un rimprovero ai relatori le viene quasi d'impeto: «Si doveva parlare di un argomento specifico, ma poi si è parlato di tutto. Ma va bene così, il confronto d'idee è sempre utile. E poi mi sto abituando alle vostre usanze...». Michela Stancheris, jeans scolorito, camicia rosa e giacca assessoriale, arriva a Castelmola per dare il suo contributo sul tema "Il nuovo turismo sostenibile e lo sviluppo occupazionale nella Regione Sicilia". Ma poi, nell'auditorium della piazzetta con vista mozzafiato, si ritrova a discutere di tutto. Oltre che a ricevere decine di inviti, dai sindaci che l'aspettano all'uscita. «Sì, vengo da tutti. Voglio conoscere ogni millimetro di questa terra splendida».



E così anche sul nostro taccuino, l'assessore regionale al Turismo - a margine dal convegno organizzato dal Comune e moderato dal giornalista Rai, Nino Amante - lascia tracce di ogni tipo. A partire dalla notizia fresca di mattinata: «Ho appena avuto il via libera ufficiale dall'Ars, si è sbloccato l'esame per il patentino di guida turistica, atteso da migliaia di giovani siciliani. Le commissioni si faranno subito, entro l'estate contiamo di convocare gli esami». Poi la questione calda dell'aumento dei canoni demaniali marittimi (+600%) che ha fatto infuriare gli imprenditori turistici, sulla quale Stancheris ha finora tenuto un profilo basso: «Ho molto rispetto del lavoro dell'assessore Lo Bello, ma non è incoraggiante cominciare la stagione pensando che con gli incassi si pagheranno le tasse dell'anno. È apprezzabile l'apertura al tavolo di concertazione, perché l'aumento non può essere uguale per tutti: si devono considerare il tipo di attività, il periodo e lo spazio utilizzato».

Intanto Stancheris lavora a tutto tondo alla sua "idea" di turismo. «Ho appena presentato in giunta, oltre a quelli sulla musica e sullo sport, il ddl sul turismo, il primo vero tentativo di rendere organica l'intera materia in Sicilia puntando su sostenibilità, accessibilità, consorzi, distretti e imprenditoria giovanile. Il turismo non si improvvisa: è fondamentale individuare il target chi sono i destinatari della nostra promozione». Un esempio? «Potenziare il fly&drive su Comiso, la possibilità di avere tariffe low cost anche per affittare un'auto e partire alla scoperta del sud-est siciliano». E poi una proposta *top secret* che si riserva.

Ma qual è lo stato di salute del turismo siciliano? «Buono, arrivano segnali positivi dalle presenze estere ma anche un primo risveglio del mercato interno a luglio volerà fra Usa e Canada («Ma non a carico della Regione: c'è uno sponsor e poi alcune spese le pago io») per promuovere l'Isola. Così come dovrà essere promossa l'Etna, fra poco patrimonio dell'Umanità dell'Unesco: «Abbiamo firmato un protocollo con il ministero dell'Ambiente per un anno di attività fra eventi, sentieri e tutela dei luoghi».

Ma a Castelmola la vera star è un altro assessore regionale: Nino Bartolotta, titolare di Infrastrutture e trasporti. Tutti lo osannano come «protagonista del miracolo di Savoca», ricordando la positiva esperienza di sindaco. Adesso, a Palermo, un'agenda fitta di priorità che s'incrociano con il futuro del turismo. Dalla «razionalizzazione del sistema di trasporto via mare fra Calabria, Sicilia e isole Eolie», al raddoppio ferroviario della Messina-Catania-Palermo («da Rfi segnali confortanti per l'iter dei progetti da 1,2 miliardi in dieci anni»). Un impegno per l'aeroporto di Comiso: «Ha grandi potenzialità, non si può fare marcia indietro. Il governo regionale sta spingendo a supporto della bretella di Comiso, ma soprattutto dei lotti della Siracusa-Gela fino a Modica». Decisivi quasi quanto il raddoppio della Ragusa-Catania, «per la quale - annuncia l'assessore - abbiamo chiesto al ministro Lupi la convocazione di un tavolo a Roma per mettere nero su bianco la decisione dei privati vincitori dell'appalto integrato. I soldi pubblici ci sono e dobbiamo capire se c'è anche la quota dei 417 milioni dei privati. Se non la vogliono fare più ce lo dicano chiaramente e noi siamo pronti a ripartire sperando di non perdere i finanziamenti».

La Perla e il "Pil" dei nuovi ricchi

In crescita le presenze straniere, russi e asiatici soprattutto. Gli operatori: «Segnali di ripresa»

Mario Barresi
Nostro inviato

Taormina. Fra qualche giorno si potranno incontrare il principe Alberto di Monaco, Meg Ryan, Russell Crowe, Jeremy Irons e Marisa Tomei.

Ma - aspettando le star del Taormina Film Festival e poi tutte quelle di TaoArte - ieri al tavolino del bar, nella piazza del belvedere, una coppia di anonimi russi di mezz'età ordina una bottiglia di rosso che equivale a tre stipendi del cameriere che la serve con gli occhi sgranati e i calici giusti. Alla vigilia dell'ennesima estate sotto l'ombrello della recessione, la Perla dello Jonio si stiracchia al sole di una mattinata già calda abbastanza per una sfilata di bermuda e canottiere. Il colpo d'occhio, seppur statisticamente non rilevante, è univoco. I turisti ci sono, sono molti, sembrano più numerosi del solito. Taormina (e non solo) riparte sospinta da un venticello di timido ottimismo. I numeri, all'epoca delle prenotazioni *last second*, sono indicativi fino a un certo punto, ma i segnali di ripresa ci sono. Anche perché stavolta quella frase tipica da convegno, «trasformare la crisi in un'opportunità» si sente spesso ripetere, forse sta cominciando a diventare un modo di fare. Non solo a Taormina, ma in tutta la fascia costiera (Giardini Naxos e Leojanni soprattutto) e poi lassù, da Castelmola fino alla Val d'Agrò, dove i paesi-cartolina puntano su un modello di turismo sostenibile, al grido di «piccolo è bello».

Si riparte dagli stranieri, «anche perché - confessa il presidente di Federalberghi Taormina, Italo Mennella - il mercato italiano non mostra particolari segnali di ripresa». Dall'estero, invece, «c'è un significativo segnale positivo, non quantificabile con esattezza, ma abbastanza incoraggiante». Una tesi confermata, con un pizzico di ottimismo in più, da Piero Benigni, direttore del Grand Hotel San Pietro di Taormina: «Registriamo un chiaro incremento di presenze di ospiti stranieri ma ormai la maggior parte delle prenotazioni arrivano sotto data non è possibile per noi fare una programmazione adeguata, soprattutto sulle risorse umane e ciò determina un fattore negativo in termini di incidenza occupazionale».

Ancor più esplicito Giovanni Ardizzone, titolare del mitico "Da Nino" di Letojanni, finito di recente su una pagina intera del *New York Times* come simbolo dell'ospitalità siciliana: «Dai ponti di primavera a oggi nel mio ristorante registro un aumento del 20-25 per cento rispetto all'anno scorso». Un dato trascinato dai gourmet stranieri («Russi e asiatici soprattutto»), ma anche con qualche eccezione del Belpaese, come un'imminente tavolata prenotata da Flavio Briatore che arriverà direttamente via mare con un gruppo di amici. La crisi non tocca i ricchissimi, soprattutto quelli di nuovo conio. «Fino all'altra sera un ospite di Taiwan - racconta Ardizzone - mi corteggiava affinché gli vendessi una delle migliori bottiglie della mia cantina arrivando a offrire diecimila euro. Ma ho rifiutato». Una rondine dagli occhi a mandorla non fa primavera? «Il punto - precisa il ristoratore - è che i turisti non sono marziani che atterrano in Sicilia, né polli da spennare servendo gamberoni argentini surgelati: soprattutto grazie al web è aumentata la consapevolezza e la richiesta di servizi di un certo tipo. Ci vuole qualità, alta qualità, per vincere la crisi».

Ma ci sono dei problemi di sistema. Alcuni congiunturali, come evidenzia Giovanni Russotti, presidente dell'Associazione albergatori di Giardini Naxos: «Le nostre aziende non ce la fanno più, hanno bisogno di interventi su fiscalità e costo del lavoro. Finora l'unica difesa è stata abbassare i costi, ma siamo all'osso». Altre questioni sono più sistemiche, come quelle denunciate da Sebastiano De Luca, presidente degli albergatori di Taormina e referente per il Mezzogiorno di Confindustria Alberghi. «In Sicilia nei fondi strutturali europei soltanto l'uno per cento è stato destinato al turismo e alla fine di una lunga trafila soltanto 97 progetti sono stati finanziati. La burocrazia ci affossa, ci vogliono 78 passaggi amministrativi per aprire un'attività e anche negli uffici della Regione, nonostante la rotazione del presidente Crocetta, c'è ancora da andare a fondo, per vedere quali sono i dossier fermi e per colpa di chi. Noi possiamo fare nomi e cognomi».



De Luca parla anche di «marketing mirato, per sfruttare tutto il patrimonio di questa parte della Sicilia che non è solo Taormina». Ed è l'assist per un'iniziativa ambiziosa, lanciata ieri mattina a Castelmola, "gemello" montano di Taormina, inserito nel ristretto club de "I Borghi più belli d'Italia". Un osservatorio-laboratorio sul turismo sostenibile, voluto con forza dal sindaco Antonino Orlando Russo e dall'assessore Eleonora Cacopardo: paese-albergo (o albergo diffuso che dir si voglia), energia, architettura, paesaggio e mobilità a misura di ecoturista. Un'idea che passa anche da un progetto - non inedito, ma aggiornato - della funivia fra il mare taorminese e la montagna castelmolese. Ci sarebbero i soldi, quelli della Bei (Banca europea investimenti) «per progetti intelligenti e bancabili», come garantito da Antonello Pezzinini, coordinatore della cabina di regia regionale sul Patto dei sindaci. E ci sono le idee, suggestive, come le "aerial tramway" su e giù per la fascia jonica, progettate dal docente dell'Università di Catania, Maurizio Spina. Meravigliosa utopia? Forse no: «Iniziamo domani, le do subito l'incarico», dice il sindaco all'architetto. Che accetta, «a titolo gratuito».

twitter: @MarioBarresi

13/06/2013

Vetrina in vista di manifestazioni fieristiche

Roadshow alla Regione di oltre 100 aziende siciliane

Palermo. Oltre cento aziende dei settori agro-alimentare, biologico e dell'artigianato hanno partecipato al Roadshow organizzato dall'assessorato regionale alle Attività produttive per presentare le manifestazioni fieristiche a cui parteciperà la Regione. Sono stati affrontati i problemi connessi alle opportunità offerte alle aziende, ma anche dei problemi legati alle dogane, alle certificazioni, al costo dei trasporti. Le imprese hanno manifestato la propria soddisfazione per i risultati conseguiti: per Gandolfo Filippone, titolare di una azienda che a Petralia Sottana produce in biologico origano ed aromi vari si sono aperte le porte del mercato canadese e statunitense; Angelo Zimbardo, direttore di una azienda che a Carini trasforma prodotti ittici, ha chiuso un importante contratto con la catena Sma. Ottimi risultati vantano anche Giovanni Vanadia di Ceramiche de Simone che ha partecipato al Gift di Mosca e conta con le esportazioni di migliorare ulteriormente la performance produttiva che in quattro anni ha consentito all'azienda di confermare l'occupazione a 17 dipendenti; ancora, Marilena De Santis dell'azienda agricola Kazzen di Pantelleria che imbottiglia circa 40mila bottiglie di moscato, passito e vino zibibbo guarda con fiducia ai mercati esteri nonostante gli elevatissimi costi della doppia insularità, che incidono pesantemente sulle esportazioni, mentre Mario Di Giovanna, giovane erede di un'antica azienda di lavorazione del corallo di Sciacca, esporta gioielli di straordinaria fattura soprattutto in Giappone. Per i responsabili dei tre progetti per conto dell'assessorato - Rosalia Verdina, Luisa Manfrè e Salvatore Gozzi - l'appuntamento di ieri ha consentito di fare un bilancio positivo del progetto che si concluderà alla fine del 2014.

13/06/2013

Il nuovo sindaco si insedia sabato

Rossella Jannello

Sembra un piccolo miracolo burocratico: sabato si insedierà a Palazzo degli Elefanti il nuovo sindaco. La cerimonia, che avrà luogo alle 10 permetterà a Enzo Bianco di prendere possesso della «stanza del sindaco» a poco più di 100 ore, quattro giorni più o meno, dalla



consacrazione giunta attraverso le consultazioni elettorali. Quasi un record che fa ben sperare per il proseguo della Consiliatura; si spera adesso che non sorgano intoppi che remorino l'insediamento del Consiglio comunale per l'avvio della nuova macchina amministrativa.

L'ex sindaco Stancanelli, dal canto suo, ha signorilmente affrettato il «trasloco»: ha fatto sgomberare la sua stanza al Comune entro mezzogiorno di martedì con la fascia tricolore ben ripiegata sulla scrivania e si è trasferito da subito, pur se tecnicamente ancora in servizio, nella sua segreteria.

La stanza con il grande elefante di porcellana è pronta dunque per il nuovo inquilino che nuovo poi non è considerato che Enzo Bianco ha abitato per altre tre volte - di cui due in forma continuativa - il Palazzo degli Elefanti. Tuttavia questa volta c'è anche una valenza in più. Per la prima volta, da che esiste l'elezione diretta del sindaco, le consegne saranno passate da sindaco a sindaco.

Dicevamo di Enzo Bianco, primo sindaco eletto a suffragio diretto nel 1993 (dopo una breve esperienza da primo cittadino eletto però dal Consiglio comunale fra il 1988 e il 1989). Il 22 gennaio del 2000 Bianco lascia, durante la seconda sindacatura per accettare il ruolo di ministro dell'Interno. Sarà dunque un commissario, il prefetto Vittorio Piraneo a «consegnare» la città al neosindaco Umberto Scapagnini.

Ma anche per Scapagnini, insediatosi il venerdì santo del Duemila la storia si ripete. Divenuto senatore, lascia la città prima della conclusione del mandato, e le consegne, per Raffaele Stancanelli, insediatosi il 16 giugno del 2008 avvengono da parte del commissario Vincenzo Emanuele. Sarà dunque la prima volta che la fascia tricolore passerà da una mano di sindaco a una mano di sindaco. Da Stancanelli e Bianco. Vuoi vedere che è un buon segno per Catania?

13/06/2013

«Ora ripartiamo insieme per costruire il futuro»

Rossella Jannello

Le «luci» si sono appena spente sulle elezioni e per i nuovi amministratori è già tempo di lavorare. E' quello che suggeriscono i sindacati catanesi che per il neo primo cittadino Enzo Bianco hanno già pronte una serie di proposte operative da incardinare subito. Con un occhio alle emergenze cittadine da affrontare subito e un altro a un futuro tutto da costruire per rendere la città più competitiva.

«Abbiamo molto apprezzato - dice il segretario generale della Cgil Angelo Villari - l'incontro che Bianco ha avuto con le forze sociali e imprenditoriali. Ripartiamo da lì. Riprendiamo le fila di un confronto per costruire insieme il rilancio e la ripresa della città. Bianco, riteniamo, ha l'autorevolezza per interloquire con la Regione e con il Governo e, dopo il confronto, chiedere in quelle sedi un impegno straordinario per Catania, per sostenere una economia che continua ad avere punte di eccellenza assieme a settori produttivi da valorizzare e rilanciare». La Cgil chiede ancora al neosindaco di fare partire al più presto un piano per la messa in sicurezza degli edifici pubblici, soprattutto le scuole ma anche gli uffici, e privati, anche per fare ripartire l'edilizia a Catania.

«Ma bisogna anche mostrare - aggiunge Villari - grande sensibilità sociale a partire dalla razionalizzazione dei servizi sociali così come dei mezzi a contrasto della povertà diffusa. Insomma, un welfare che garantisca chi ne ha bisogno ma anche chi lavora nel settore che ha molto sofferto negli ultimi anni».

Soprattutto, la Cgil catanese chiede a Bianco un «cambio di passo» che comporti un continuo confronto «con i corpi intermedi, con che negli ultimi anni non c'è stato». Le altre cose? «Intanto operiamo per l'emergenza - conclude Villari - Poi c'è da pensare a un Prg al passo con i tempi che si riferisca a tutta l'area metropolitana».

«Enzo Bianco - ammette la segretaria della Cisl etnea Rosaria Rotolo, in partenza per il congresso nazionale della Cisl - trova una situazione degli Enti locali assai complessa a causa dei tagli statali e regionali e, a Catania una oggettiva situazione da pre dissesto. Ecco perchè - così invita Bianco - occorre una squadra forte con una visione manageriale per mettere in campo scelte serie e coraggiose.

«Ma per fare tutto ciò - argomenta Rotolo - occorre il confronto con le parti sociali. Per questo - sottolinea - pretendiamo di essere in campo per costruire il futuro di questa città attraverso un confronto che non riguardi solo le politiche attive del lavoro, ma tutte le politiche programmatiche».

Quasi un manifesto quello della Cisl che chiede perciò al neo sindaco un «Piano triennale per lo sviluppo che veda investimenti per attrezzare il territorio per nuove imprese e per favorire il turismo creando anche nuovo lavoro fra i più giovani», ma anche «Politiche sociali e azioni per spendere le risorse disponibili, anche attingendo alle fonti comunitarie che non sono state utilizzate appieno, a favore di anziani, minori, famiglia. Senza sprechi nè clientele».

La Cisl indica ancora fra le priorità che il neo sindaco dovrà affrontare il problema delle Partecipate «che possono diventare produttive e competitive», il problema dei precari comunali, di imminente scadenza (nel mese di luglio), «per il quale trovare una soluzione che garantisca la permanenza al Comune di queste persone che lavorano bene da tanti anni, ma anche servizi di qualità», un «confronto per tributi e tasse più eque per chi sta peggio, anche migliorando la lotta all'elusione e all'evasione» e una valorizzazione delle aree dismesse della Zona industriale che potrebbero ospitare nuove attività giovanili.

«In campagna elettorale - chiosa Rotolo - siamo stati distanti e distinti da tutti. Ora però lavoriamo tutti insieme per Catania».

Riqualficazione del territorio, attrazione di risorse economiche aggiuntive e sgravi alle imprese grazie, tra l'altro, a strumenti come la Zona Franca urbana e soprattutto la Zona franca di legalità.



Questo chiede la Uil al nuovo sindaco di Catania, «anche confidando nella sua capacità di moral suasion presso istituzioni politiche amiche quali certamente sono i governi Letta e Crocetta». «La vivibilità e la sicurezza del territorio - dice il segretario Angelo Mattone - sono obiettivo prioritario di ogni amministrazione cittadina. Servono, però, anche le dotazioni infrastrutturali. Dal porto turistico alla seconda pista aeroportuale, passando per l'ormai irrinunciabile rivendicazione di pari condizioni di trattamento per Catania e la Sicilia da parte di Trenitalia". "Il dialogo, il confronto tra sindacati e Comune restano - conclude Angelo Mattone - la strada maestra per la formulazione di politiche utili per i cittadini e, soprattutto, eque. Pensiamo anche a forme nuove di collaborazione come l'erogazione di servizi ai catanesi, a costo zero per l'ente pubblico, con sportelli aperti da Uil, Cgil e Cisl nelle sedi delle Municipalità. Ma questa Consiliatura non può mancare il traguardo del Prg, accanto a una nuova regolamentazione per i Centri commerciali da proporre alla Regione perché venga imposto uno stop ai nuovi insediamenti e si razionalizzi l'esistente". ».

Carmelo Mazzeo, segretario generale della Ugl etnea, ripropone infine al nuovo sindaco il suo «decalogo».

Innanzitutto, la riproposizione della Task force per il lavoro.

«In tempi di spaventosa crisi - spiega - è necessario ripensare alla costituzione di un'unità per il lavoro composta da pochi elementi, di esperti del Comune e delle organizzazioni sindacali più rappresentative. Ciò per affrontare i gravi problemi del lavoro, per intervenire nelle crisi improvvise, per seguire in modo competente i percorsi istituzionali in caso di Cassa Integrazione e/o mobilità, per occuparsi dello sviluppo delle nostre industrie e delle problematiche che interessano la Zona Industriale, sempre più abbandonata e disastrosa». Mazzeo chiede anche l'immediato avvio delle opere già canterabili come: Corso dei Martiri della Libertà, Pua, completamento del piano generale dei parcheggi, ripresa dei lavori della metropolitana, manutenzione delle scuole, controllo antisismicità dei palazzi, ripristino strade e marciapiedi, eccetera». Così come chiede la stabilizzazione del precariato, «un trasporto pubblico locale efficiente, specie a favore della fascia sociale più debole».

Interventi per il commercio che agonizza, turismo anche come sfogo per «i giovani disoccupati catanesi che potrebbero essere messi al servizio dei nostri beni naturali e culturali», politiche sociali più efficienti e interventi per combattere l'emergenza casa sono gli altri punti del decalogo che Mazzeo completa con l'appello a favore di un «Piano per la sicurezza che preveda il miglioramento della sicurezza e della legalità, ridando dignità e valore alla nostra città».

13/06/2013

«Da soli non si va da nessuna parte»

Giuseppe Bonaccorsi

Lino Leanza, uomo forte di «Articolo 4» sa bene che proprio la scelta di andare con Bianco, piuttosto che con Stancanelli, è stata l'arma vincente per la vittoria del centrosinistra, altrimenti il ballottaggio sarebbe stato certo e il risultato finale forse diverso. Però Leanza ci tiene a ribadire quello che è il suo concetto di partenza. E cioè che la decisione di andare col Centrosinistra deriva da una forte alleanza con Crocetta, tra il Megafono e Articolo 4, che piazzano in Consiglio un totale di 10 esponenti sulla maggioranza di 27. «Tutto nasce dalla coerenza col governo regionale. Lo avevamo detto. Bianco il sindaco lo sa fare, ma era fondamentale che la scelta avvenisse nel solco della coalizione che appoggia il governo Crocetta. Lo abbiamo fatto e con la nostra solida lealtà siamo stati assolutamente determinati e penso determinanti, perché ottenere in meno di un mese il 10,20% e portare in Consiglio 5 consiglieri e avere fatto sì che nelle circoscrizioni prendiamo 3 presidenti su sei, è la dimostrazione che non eravamo sopravvalutati». Bianco andrà a governare una Catania ingessata anche da un Piano di risanamento. Cosa farà Articolo 4?



«Noi non dobbiamo tirarci indietro. Al contrario di altri dobbiamo assumere gli impegni che ci saranno dati, con alto senso di responsabilità e con determinazione. Questa è una città che si ama e per amarla bisogna rimboccarsi le maniche e partire dalla priorità delle priorità, il lavoro che è nel dna del nostro movimento. Bisogna creare occupazione, sviluppo e crescita per fare ripartire questa città. Il sindaco Bianco ha tutte le condizioni per potercela fare, ma come abbiamo sostenuto sin dall'inizio, e per quanto mi riguarda da sempre, da soli non si va da nessuna parte. Ci vuole un grande direttore d'orchestra, ma ci vuole anche una orchestra che deve avere ogni tanto la possibilità di avviare una forte interlocuzione col direttore e in questo caso col sindaco. Noi lo faremo con lealtà, determinazione. Sappiano che non sarà facile, ma questa città deve uscire subito dalla crisi. E l'unico modo per farla uscire è assumerci le responsabilità».

Dal punto di vista politico c'è chi ancora storce il naso quando sente parlare di ex centrodestra...

«Anche nella precedente esperienza dell'Mpa non eravamo né di destra, né di sinistra. Avevamo solo a cuore le sorti di questa terra. Dopo di che io penso che ormai queste barriere sono assolutamente cadute. Oggi c'è da stare con la città che soffre e con i cittadini. Un anno fa abbiamo fatto una scelta molto chiara e abbiamo preso la determinazione di andare verso questa coalizione di centrosinistra, lasciando anche la maggioranza di Stancanelli. Quindi la nostra coerenza era già abbondantemente scontata».

Articolo 4 otterrà la vicesindacatura?

«Abbiamo sempre detto che il sindaco deve avere le mani libere per fare una Giunta di qualità. Quando saremo chiamati, prima metteremo sul tavolo i problemi della città. Se ci saranno le persone che hanno le qualità per risolvere questi problemi noi daremo il nostro contributo».

In passato si è anche parlato di problemi di coesione nel suo Movimento...

«C'è sempre stata una grande coesione tra i deputati, tra Sammartino, la Sudano, Nicotra e la classe dirigente e Sammartino e la Sudano sono stati determinanti per questa elezione».

Lei recentemente ha fatto l'onore alle armi a Stancanelli.

«E' stato un buon sindaco, una persona corretta, onesta che ce l'ha messa tutta per salvare Catania. Se oggi la situazione non è al disastro lo si deve all'impegno costante del sindaco uscente. Quindi non solo l'onore delle armi, va dato atto a Stancanelli di aver scelto Catania con correttezza e serietà».

«Astensionismo, frammentazione partitica, proliferazione di movimenti civici spesso afferenti all'area dei moderati e una legge elettorale sbagliata», sono questi alcuni dei fattori che, secondo Giuseppe Castiglione coordinatore del Pdl in Sicilia, hanno influito nei risultati di questa tornata elettorale

«Astensionismo, frammentazione partitica, proliferazione di movimenti civici spesso afferenti all'area dei moderati e una legge elettorale sbagliata», sono questi alcuni dei fattori che, secondo Giuseppe Castiglione coordinatore del Pdl in Sicilia, hanno influito nei risultati di questa tornata elettorale. «Bisogna cambiare la legge - afferma Castiglione - è chiaro che non solo ha fallito l'obiettivo di far entrare più donne al Consiglio Comunale, ma ha anche ingenerato una straordinaria confusione nell'elettore. Basti pensare che il 50% dei catanesi che sono andati alle urne non ha espresso alcuna preferenza per i candidati a sindaco. Un dato preoccupante dovuto alla scarsa informazione sul nuovo sistema di voto e che tradisce lo spirito stesso della legge». «A Catania non possiamo parlare di segnale politico - aggiunge - la vittoria di Enzo Bianco è la mera sommatoria delle liste che lo sostenevano, ognuna delle quali non ha superato il 10% e che, tutte insieme, lo hanno portato a superare appena la soglia del 50%». «Il Pdl con il 14% dei consensi si conferma il primo partito strutturato a Catania e provincia e con la maggiore rappresentanza di eletti al Consiglio comunale - sottolinea il coordinatore siciliano del partito - Il Pd non raggiunge nemmeno il 10%, i grillini spariscono dalla scena politica. Il Centrodestra conquista pure amministrazioni che per anni sono state guidate dal centrosinistra, come Mineo, Riposto, Castel di Iudica. Vince a Grammichele con un candidato civico e vince al primo turno in un grosso comune come Gravina. I candidati sindaci del Pdl sono al ballottaggio in altri grandi centri come Giarre, Belpasso, Adrano e Piazza Armerina. Sicuramente a Catania speravamo in una affermazione positiva del sindaco uscente, al quale va un sincero ringraziamento e tutta la stima della coalizione. Probabilmente, come Stancanelli stesso ha ammesso, non siamo riusciti a far capire alla città l'enorme impegno profuso in questi anni per riportare il Comune fuori dalle secche, in un periodo estremamente difficile per gli Enti locali, dove non arrivavano risorse né dallo Stato né dalla Regione. Il lavoro portato avanti da Stancanelli nel corso del suo mandato è stato incommensurabile, un lavoro che si ritroverà oggi il nuovo sindaco».



Giovedì 13 Giugno 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Stancanelli ha pagato il risanamento della città»

Giuseppe Bonaccorsi

«Il crollo a Catania non è una sconfitta di Stancanelli, ma il frutto di un centrodestra che implode, di una coalizione in affanno, cianotica. E non si tratta di un fatto isolato. La crisi del centrodestra è generale, va dalle Alpi alla Sicilia. Così Nello Musumeci, uomo forte della Destra a Catania, analizza le ragioni della sconfitta nelle amministrative.



Musumeci, deputato all'Ars, presidente della commissione regionale Antimafia e mancato presidente della Regione per lo smembramento del centrodestra alle Regionali, aggiunge che è arrivato il momento di «rifondare una forte Destra sociale nel Mezzogiorno, come è sempre stata». Sulle ragioni della sconfitta a Catania Musumeci indica diversi fattori «che sommati hanno reso la sconfitta più amara».

Cos'è secondo lei che non ha funzionato a Catania?

«Ci sono stati elementi interni ed esterni alla coalizione che insieme hanno causato la sconfitta. Detto che il centrodestra è al tappeto e che anche a Catania non riesce più ad essere appetibile, gli altri elementi della crisi sono legati al sindaco Stancanelli che, purtroppo, paga lo scotto della stagione del rigore per sostenere la città. La sua popolarità è andata via via scemando aggredita dalle operazioni sui conti, come la lotta all'evasione che evidentemente una parte della città non ha gradito. L'altra ragione collegata direttamente al sindaco è forse una sua certa ritrosia nel comunicare le cose fatte. L'uomo Stancanelli è apparso più volte, in questi cinque anni, poco predisposto al dialogo con la gente. Ora in una città ruffiana come Catania uno Stancanelli simile è apparso a molti come un efficiente commissario ad Acta piuttosto che a un sindaco. E questo al di là dei risultati importantissimi che il primo cittadino ha conseguito in questi 5 anni per salvare la città dal dissesto».

Lei intende dire che Stancanelli avrebbe dovuto esaltare le cose fatte, magari con operazioni più altisonanti?

«Dico soltanto che questa sua linearità non ha fatto breccia. Insomma Stancanelli non ha fatto un giro in Vespa... E Catania in passato è stata abituata a sindaci come Bianco e Scapagnini che hanno avuto un modo di offrirsi alla città differente alla sobrietà mostrata dal sindaco Stancanelli. Anche per questo la sua sconfitta è ingrata».

Stancanelli ha, però, lasciato intendere che nella sua coalizione, al momento del voto, qualcuno ha pensato solo a se stesso. Secondo lei esiste o no una resa dei conti nel centrodestra?

«No, non lo penso. Nessun consigliere sarebbe stato interessato a far vincere la sua lista e a fare perdere il sindaco. La questione invece è legata alla nuova legge elettorale, che è lacunosa e inefficiente. Il sistema rafforzativo di indicare con una X il sindaco da votare nella stessa scheda del Consiglio si è rivelata inutile. Per questo sono convinto che si deve ritornare alla doppia scheda che indichi ai cittadini che devono votare due volte, una volta per il sindaco e l'altra per il Consiglio».

Lei è ancora convinto che il candidato migliore fosse Stancanelli?

«Il codice etico suggerisce che il candidato sindaco debba essere sempre quello uscente. Stancanelli poteva essere sostituito qualora, durante la sua sindacatura, fosse stato sfiduciato. Si tratta di buon senso, di etica e di responsabilità. Il centrodestra doveva giocare la sua battaglia unito. Ed è quello che ho sempre detto e lo diciamo noi de La Destra, che per 5 anni siamo stati all'opposizione del sindaco e abbiamo fatto una scelta libera da ogni pregiudizio».

Adesso cosa accadrà al Centrodestra?

«In senso generale e nazionale bisogna tornare a un "centro-destra", con un Pdl che rappresenti un'area centrista liberal riformista, magari radicata al nord Italia e una Destra radicata nel Mezzogiorno che torni a rappresentare quel blocco sociale di appartenenza ad An. Il problema è che la fusione An-Pdl non ha mai portato a un solo partito. Nei fatti la Destra di An si è polverizzata e oggi in Italia c'è un 15% di elettorato che è rimasto orfano. Stiamo già lavorando su

questo fronte e mi sembra che i tempi saranno brevi».

13/06/2013

«Prima ristrutturati questa casa gratis poi assumi mio figlio nella tua ditta»

Concetto Mannisi

Prima la casa ristrutturata senza spendere un centesimo, poi la pretesa di assunzione di un congiunto al "modico" stipendio di 3.600 euro mensili, infine la richiesta di cessione dell'azienda ad un terzo del valore di mercato. L'arroganza degli estoritori di casa nostra non conosce confini così come ha avuto modo di apprendere a proprie spese l'imprenditore edile rimasto vittima del racket e come hanno appurato, in seconda battuta, i carabinieri della compagnia di piazza Dante. Gli stessi che hanno dato seguito



all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere che è stata notificata ai quattro protagonisti in negativo della vicenda: i fratelli Antonino (52 anni), Gaetano (54) e Giuseppe (49) Valenti, tutti con una lunga serie di denunce alle spalle e considerati dagli investigatori affiliati al clan Pillera-Puntina, nonché a Giuseppe Valenti, 28 anni, figlio di Vincenzo.

Era per quest'ultimo che era stata vivamente sollecitata l'assunzione a 3.600 euro mensili. Consideriamolo un modo indiretto di imporre il pizzo.

Il blitz nasce sulla scorta della denuncia della stessa vittima che, esasperata dalle richieste e consapevole che ormai stava per perdere la propria attività, ha deciso di rivolgersi ai militari dell'Arma e denunciare ogni cosa. L'imprenditore ha riferito di tutte le circostanze in cui i Valenti, dal 2011, lo hanno messo sotto torchio, anche in un momento storico in cui la sua ditta era boccheggiante per le difficoltà economiche comuni a molti: la ristrutturazione di una casa nell'hinterland (gli arresti sono stati eseguiti fra Catania, San Pietro Clarenza e Mascali) di Vincenzo e Giuseppe, per un costo effettivo di 18.000 euro, la richiesta sempre più pressante di assunzione per il giovane Giuseppe.

Il quale, stando a quanto accertato dagli investigatori coordinati dai magistrati della Procura della Repubblica, sulla scia degli insegnamenti ricevuti in famiglia in una occasione si sarebbe presentato con fare arrogante nei locali dell'impresa e avrebbe costretto tutti gli operai ad andarsene ed a chiudere con un lucchetto il portone di ingresso, urlando che quell'azienda era di sua proprietà.

L'episodio, riferiscono i carabinieri, dava inizio alla successiva fase persecutoria, avviata allorché i tre fratelli avrebbero cominciato a pretendere dall'imprenditore una procura per la cessione dell'azienda e dei macchinari, per un prezzo tre volte inferiore all'effettivo valore di mercato.

E' stata questa, a quanto pare, la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha spinto la vittima a denunciare ed a fare scattare le indagini culminate con l'emissione, da parte del Tribunale di Catania, delle quattro misure cautelari per estorsione a carico dei quattro Valenti.

Dei quattro, Vincenzo Valenti dovrà rispondere all'autorità giudiziaria anche del reato di inosservanza degli obblighi connessi alla sorveglianza con l'obbligo di soggiorno, avendo ripetutamente sconfinato dal Comune di residenza, come accertato nel periodo delle indagini.

Legalità e qualità nell'edilizia, domani un convegno

Promozione della legalità e della qualità nell'edilizia: questo il filo conduttore del convegno dedicato alle attività svolte dall'Osservatorio sul calcestruzzo e sul calcestruzzo armato, promosso dall'Ordine degli ingegneri di Catania, dall'Ance Catania e dall'Aicq (Associazione italiana cultura qualità - Settore costruzioni civili), che si svolgerà domani, alle 9.30, allo Sheraton.

Istituito presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici e condiviso dalle rappresentanze associative più qualificate delle componenti industriali del settore, l'Osservatorio opera per costruire un sistema integrato tra pubblico e privato, al fine di garantire la sicurezza delle strutture e un controllo efficace sui comportamenti dei diversi attori. Proponendosi dunque come punto di incontro fra le Amministrazioni, le autorità preposte al controllo del mercato, la committenza pubblica e privata e il mondo imprenditoriale.

Obiettivo del convegno è, quindi, quello di riunire istituzioni e massimi vertici delle categorie coinvolte, grazie alla partecipazione di rappresentanti nazionali delle autorità, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dei Committenti, dei professionisti, delle imprese, dei produttori di calcestruzzo e degli organismi di certificazione.

L'apertura dei lavori sarà affidata ai presidenti dell'Ordine degli ingegneri di Catania Carmelo Maria Grasso, dell'Ance Catania Nicola Colombrita, dell'Aicq Lucio Luconi e del Consiglio nazionale degli Ingegneri Armando Zambrano. Seguiranno i saluti del prefetto Francesca Cannizzo e del procuratore della Repubblica Giovanni Salvi. A seguire gli interventi di Massimo Sessa (presidente reggente Consiglio superiore lavori pubblici); Francesco Karrer (già presidente del Consiglio superiore lavori pubblici); Goffredo Mencagli (Istituto grandi infrastrutture); Antonio Lucchese (dirigente Div. I Servizio tecnico centrale); Emanuele Renzi (dirigente Div. IV Servizio tecnico centrale); Umberto Seretti (direttore generale Banca Nuova).

L'incontro si concluderà con le due sessioni della tavola rotonda dedicata al tema degli operatori del settore (la committenza, la direzione dei lavori, le imprese di costruzione, produttrici, la certificazione e le prove di laboratorio), cui seguirà il dibattito conclusivo.

13/06/2013

«Chiudono 6 negozi al giorno Bianco dia un segnale forte»

A Catania si abbassano sei saracinesche al giorno, 2.330 in un anno. «Si sta lentamente spegnendo l'economia della città etnea che da sempre si regge principalmente sul commercio. Un'agonia che la nuova amministrazione non può sottovalutare».

Salvatore Politino, direttore di Confesercenti provinciale, si rivolge al neosindaco, Enzo Bianco, e alla sua futura giunta per chiedere aiuto concreto per le piccole e medie imprese del territorio. I problemi sono tanti. «Quelli principali vanno individuati nei ritardi di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione e nella restrizione del credito delle banche. Queste ultime hanno pesanti responsabilità, perché la cronica mancanza di liquidità ha fatto esplodere l'insolubilità. L'eccessiva pressione fiscale, il costo del lavoro e i canoni di locazione sono diventati proibitivi. Continuando così - aggiunge Politino - il centro storico si trasformerà presto in un cimitero».

L'unica nota positiva in un quadro estremamente drammatico è rappresentata dall'imprenditoria femminile. L'isola registra un tasso di imprese rosa pari al 26% del totale, dato che supera di un punto percentuale la media nazionale. «Le nostre imprenditrici riescono a contenere la crisi e a dare un notevole contributo all'economia. Tuttavia anche per loro la vita non è facile - spiega Politino - poiché le aziende costituite da donne hanno un rapporto vita-morte piuttosto corto, tanto da non superare, nella maggior parte dei casi, il quinquennio di vita. Le imprese catanesi femminili potrebbero avere molta più vitalità - auspica il direttore di Confesercenti etnea - e potrebbero crescere attuando scelte complesse a patto, però, che il Paese metta in moto sistemi reticolari, crei distretti, attribuzioni e regole, ma soprattutto aumenti le quote rose su tutti i settori».

Catania, ricorda Politino, gode di un tristissimo primato: è la terza città d'Italia per numero di botteghe non affittate, il 27%, con una perdita economica che va dai 20 ai 40mila euro al mese. Il dato peggiore degli ultimi 20 anni. Solo nel settore del commercio nel 2012 sono nate a Catania 1.073 imprese e ne sono cessate 2.330, con un saldo negativo di 1.257. Nel 2011 ne erano nate 1.371 e chiuse 1.851, con un saldo di 480 imprese. «Il dato negativo si è quasi triplicato in un anno. Ma non è solo la crisi economica responsabile di questo disastro - spiega Politino -. Sono infatti diversi i fattori all'origine delle tante saracinesche abbassate. In primis la mancanza di una politica a supporto delle piccole e medie imprese, poi l'eccessiva pressione fiscale, il costo del lavoro e i canoni di locazione diventati proibitivi, la mancata pubblicazione delle graduatorie per i centri commerciali naturali e l'impatto negativo dei centri commerciali, che hanno svuotato il centro storico. Come se non bastasse, le politiche di liberalizzazione degli orari non hanno in alcun modo aiutato i negozi a sopravvivere alla crisi. Il "sempre aperto" non è servito ad aumentare i consumi e l'occupazione, ma ha solo agevolato la grande distribuzione, mettendo sempre più in difficoltà i piccoli esercenti. A tal proposito, noi di Confesercenti Catania abbiamo riproposto l'urgenza di aderire alla campagna nazionale "Libera la domenica", in collaborazione con la Cei (Conferenza episcopale italiana). Abbiamo raccolto oltre un migliaio di firme inviate in Parlamento per dire no all'apertura indiscriminata dei centri commerciali. La proposta di legge di iniziativa popolare chiede di abrogare l'articolo del cosiddetto "Decreto Salva Italia" che ha liberalizzato il regime degli orari degli esercizi commerciali nel Paese. Noi non vogliamo demonizzare le aperture festive, ma riconsegnare alle Regioni la potestà di disciplinare i calendari di apertura in base alle esigenze territoriali».

Il direttore di Confesercenti provinciale sottolinea anche i dati sui protesti forniti dalla Camera di Commercio di Catania, cosa «che merita una doppia lettura: questi a Catania sono diminuiti nel 2012 del 20%, ma è solo per effetto della crisi che induce i cittadini ad acquistare di meno e quindi ad incorrere in minori rischi. La maggiore capacità di spesa dei cittadini non fa altro che gravare sui consumi. Le famiglie stringono sui beni considerati non di prima necessità come vestiario, cellulari, automobili, strumenti informatici e molto altro».

